

da: *La Stampa*, 15 marzo 1997

Un'escalation propiziata dal femminismo: l'analisi dello psicologo scatena polemiche

MAMMA FA RIMA CON PADRONA

In casa, violente come gli uomini

ROMA. Sarebbe stato un "tranquillo convegno" sui comportamenti violenti nella nostra società, pur se l'aggettivo può sembrare poco adatto, ma qualcuno ha associato la parola "femminismo" alla parola "violenza". Ed è subito nato il caso di "madre padrona". Il *la* è partito da Simonetta Matone, sostituito

procuratore al Tribunale per i minorenni di Roma: «La casa - ha detto - è il teatro del 99% delle violenze sui minori. I bambini però sono vittime nello stesso modo sia delle madri sia dei padri». Ha quindi commentato il fenomeno Francesco Robustelli, dirigente dell'Istituto di Psicologia del CNR, affer-

mando che la presunta escalation di violenza nella donna ha una sua radice "femminista". E ha sottolineato gli «aspetti negativi del movimento femminista», osservando che «non ha saputo proporre nuovi rapporti che non fossero competitivi», da cui si genera la prevaricazione.

Commento

Evidentemente si ritiene che la storia sia programmata a tavolino, e che sarebbe stato meglio elaborare un progetto (un sistema?) secondo cui non comandi né l'uomo né la donna, così il "femminismo" avrebbe realizzato il meglio per la società. Altri esperti fanno questione di quantità: sono ancora sempre più numerosi i padri violenti delle madri padrone, e questo ci dovrebbe tranquillizzare. La frustrazione è di certo una molla che fa scattare comportamenti aggressivi: e sempre di più oggi si avverte questo disagio delle donne che non si sono potute realizzare nella vita,

che hanno dovuto rinunciare alla propria gratificazione nel lavoro, spesso succubi di mariti "padroni". La condizione d'impotenza e di disagio della madre, la sua rabbia repressa, possono portarla al disinteresse verso la casa e la gestione domestica e trasformarsi in trascuratezza verso i figli, fino a sfociare anche in violenza. Il padre, il più delle volte ostinatamente attestato sulle sue posizioni, anziché collaborare compensando le carenze della moglie, reclama e pretende, in nome della diversità dei ruoli, il diritto suo e dei figli di essere accuditi e seguiti. E al solito, il circolo da virtuoso diventa vizioso.

da: *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 8 agosto 1996

I risultati di una ricerca realizzata con la collaborazione dell'Università di Milano

"DA GRANDE VOGLIO DIVENTARE UN VIP"

DIVENTARE FAMOSO, essere ripreso dalla televisione; sposarsi e formare una famiglia: sono i "segreti più segreti" espressi in maggioranza da un campione di bambini delle classi elementari, secondo un'indagine, intitolata "Dico di me", che ha coinvolto 1420 alunni dai 6 agli 11 anni di tutta Italia, chiamati a rispondere a un questionario, a disegnare la "cosa" più desi-

derata e a descrivere il proprio "segreto più segreto" in busta chiusa e anonima.

Dalla ricerca emerge che il "nuovo bambino", nato in una famiglia non-tradizionale, è un bambino "sentimentale", che ha bisogno di socializzare e richiede soprattutto qualità nelle relazioni con i genitori e con i coetanei. Il voler essere ripreso dalle telecamere viene letto dal

prof. Pietropolli-Charmet dell'Università di Milano (consulente della ricerca) «come desiderio di voler essere seguito dall'adulto; non desidera più gli oggetti, ma che sente di non essere guardato a sufficienza. Vive in città pericolose dalle quali l'adulto lo difende chiudendolo in spazi chiusi e sicuri e organizzandogli la giornata».

Commento

... e magari organizzandogli anche un curriculum da vip, o da vamp o da "sempredipiù"!

la pagina bianca

da: *La Stampa*, 11 marzo 1997

La Cassazione: assolvibile solo se dimostra di averle tentate tutte

“Il disoccupato paghi l'assegno per i figli”

I giudici: non avere un lavoro non libera dagli obblighi di padre

I CASI SONO DUE: o qui si parla di giovani padri con una sfacciata vocazione all'ozio, oppure i disoccupati italiani (i maschi sono circa un milione e trecentomila, non si sa quanti con prole) rischiano, se separati e con

bambini a carico, di finire in galera. L'essere disoccupato non esonera, infatti, di per sé l'ex marito dall'obbligo di mantenere i figli. Se si tratta di un genitore “in età ancor giovane e in buona salute”, e quindi idoneo

ad esercitare un'attività retribuita, la sua condizione di “senza lavoro” dovrà essere considerata “volontaria” e sarà dolo il mancato pagamento degli alimenti.

Commento

Tra le righe dell'articolo si legge che i giudici in buona sostanza abbiano ordinato all'uomo “incriminato” di andare a lavorare, o, perlomeno, di darsi da fare un po' di più. È probabile che avessero ragione. Non hanno certo stabilito che essere disoccupato è un reato. Hanno probabilmente tirato le loro conclusioni dalle tante storie di uomini che arrivano a inimmaginabili trucchi pur di non versare ai figli quanto spetta loro. Alcuni si fanno licenziare per poi farsi riassumere, altri intestano i beni ad altre persone, o ne inventano di incredibili

(o meglio, alcuni avvocati consigliano loro le trovate più originali) a danno della famiglia... residua. In uno studio del febbraio '97 curato dalla Banca d'Italia, “La povertà tra i minorenni in Italia”, si mette in evidenza come “i minorenni delle famiglie monoparentali registrano tassi di povertà più elevati rispetto ai nuclei biparentali”. Servirà questa sentenza a modificare l'atteggiamento irresponsabile di alcuni genitori, che, una volta separatisi, dimenticano i propri figli? Potrebbe servire a creare un precedente che faccia modificare almeno i comportamenti dei ... cattivi consiglieri.

da: *La Stampa*, 20 marzo 1997

Quattro Università americane bocciano la programmazione televisiva per i bambini

ATTENTI AI CARTONI, NASCONDONO VIOLENZA

NEW YORK. Altro che “baby sitter elettronica”, la televisione è pericolosissima per i bambini per via dell'alto tasso di violenza che i suoi programmi contengono. Sembra la scoperta dell'ombrello, ma per compierla ci si sono messe ben quattro Università americane, quelle di Santa Barbara in California, del North Carolina, del Texas e del

Wisconsin. Lo studio delle quattro Università dice anche qualcosa di meno scontato, e cioè che i programmi pericolosi non sono soltanto quelli destinati agli adulti (che spesso vengono visti dai bambini), bensì quelli che sono per autonomia i programmi per i piccoli, e cioè i cartoni animati. Guardandoli, affermano gli esperti, i

bambini si assuefanno a due idee di cui non si sa quale sia la più grave: la prima è che quello di sbattacchiarsi qua e là con tremendi colpi è un comportamento “normale”; l'altra è che questo comportamento non provoca nessuna conseguenza, perché i colpiti non si fanno mai veramente male.

Commento

La montagna avrebbe partorito il topolino: ben quattro Università si sono unite per dire quello che da sempre si sa, e cioè che la violenza è “buona” per sviluppare nei piccoli telespettatori tendenze aggressive. In qualsiasi scuola materna ed elementare (nonché abitazione privata) i bambini scimiettano i comportamenti aggressivi dei personaggi dei cartoni, mostrando chiaramente di non percepire neanche i limiti di spazio e di tempo, che mancano nei carto-

ni. Non sono mai state tratte, da queste evidenze del ruolo “educativo” della televisione, conclusioni operative. È di questi giorni la notizia che un personaggio molto amato dai bambini americani, Joe Camel, il cammello con gli occhiali da sole e un'eterna sigaretta in bocca, ha uno scopo nascosto: quello di fare di loro dei futuri fumatori. Per “pubblica confessione” della Liggett, la produttrice delle Chesterfield: “Sì, abbiamo consapevolmente studiato il modo di indurre i ragazzi a fumare”.